

# Giornate di studio sul razzismo

3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> edizione

*21 marzo 2021 e 3-4 ottobre 2022*

*a cura di* Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis,  
Federico Rinelli, Silvia Saraceno



2023

*Curatori del Volume:*

Virgilio Alighieri, Virginia Alja de Franchis, Federico Rinelli, Silvia Saraceno

Supervisione: Fabio Ciraci

*Comitato Scientifico:*

Fabio Ciraci, Stefano Cristante, Daniele De Luca, Attilio Pisanò, Eliana Augusti

© 2023 Università del Salento

e-ISBN: 978-88-8305-193-7

DOI Code: 10.1285/i9788883051937

<http://siba-ese.unisalento.it>

## Indice

<i>Prefazione</i> – Fabio Ciracì, Stefano Cristante, Attilio Pisanò, Daniele De Luca, Eliana Augusti	7
Marcello Aprile, <i>Quando la lingua è discriminazione (dalla Bibbia ai greci del Salento)</i>	11
Fiorella Battaglia, <i>I pregiudizi: un errore solo umano? Come i pregiudizi accomunano umani e algoritmi</i>	19
Fausto Ermete Carbone, <i>Stereotipi razzisti e barbarismo africano: gli imperi coloniali e la linea del colore (secc. XV-XVII)</i>	29
Mario Carparelli, <i>Specie, razze e confini in Giulio Cesare Vanini e nella biologia del suo tempo</i>	39
Thomas Casadei, <i>Le metamorfosi del razzismo (e le vie dell'anti-razzismo)</i>	49
Antonio Ciniero, <i>Verso il superamento del segregazionismo abitativo? Antiziganismo istituzionale e tentativi di superamento degli insediamenti monoetnici. Il caso italiano</i>	63
Fabio Ciracì, <i>Riflessioni sulla linea del colore dopo W.E.B. Du Bois</i>	77
Ilenia Colonna, <i>L'animazione. Un veicolo per il razzismo, un veicolo per l'integrazione</i>	85
Stefano Cristante, <i>Numeri senza sintesi. La mancanza di un'indagine sistematica su razzismo e opinione pubblica in Italia</i>	97
Guglielmo Forges Davanzati, <i>Immigrazioni e crescita economica: gli errori del nativismo</i>	111
Isabella Hernandez, <i>“Jes like any white man?”. A proposito di “Nascita di una nazione” di D. W. Griffith</i>	121

Sara Invitto, Annarita Capone, <i>Confini corporei, Spazio prossemico e Odore sociale: la rappresentazione dell'outsider attraverso una prospettiva evolutivista-neuroscientifica</i>	129
Gloria Lagetto, <i>Confini dell'Identità. Il ruolo dei fattori psicologici e socio-culturali nella costruzione identitaria</i>	147
Terri Mannarini, Alessia Rochira, <i>I confini sé/altro e gli atteggiamenti nei confronti dei migranti</i>	155
Ferdinando G. Menga, <i>Horror alieni e politiche dei confini. Gli ordinamenti e l'ambiguo rispondere all'estraneo</i>	167
Claudia Morini, <i>I 'non-confini' del razzismo: la nozione di intersezionalità e la rilevanza del genere nel diritto sovranazionale</i>	183
Lorenzo Nuzzo, <i>Il ruolo dell'intellettuale nella questione razzista tra azione e contemplazione</i>	197
Rosa Parisi, <i>Proteggere, respingere, emarginare: coreografia di un'accoglienza differenziata</i>	201
Giuseppe Patisso, <i>La deportazione degli Acadiens durante la guerra dei Sette Anni (1755-1763)</i>	219
Cleidiane Pinheiro de Freitas, <i>La linea abissale: confini tra convivialità metropolitana e colonialità</i>	227
Gianfranco Salvatore, <i>Un antidoto al razzismo. La musica degli afroeuropei nella prima età moderna</i>	235
Giacomo Scardia, <i>"Marcus Garvey got all the answers": hip hop e panafricanismo</i>	253
Appendice	
<i>La forma inaspettata del razzismo: tre casi di studio sulla struttura ternaria del razzismo di É. Balibar</i>	263

Virgilio Alighieri, <i>Il conflitto tra Hutu e Tutsi – Il voler dominare “come il bianco”</i>	265
Virginia Alja de Franchis, <i>Kapò e Sonderkommando: ebrei che odiano altri ebrei</i>	271
Federico Rinelli, <i>Caporalato straniero: quando i connazionali diventano aguzzini</i>	277
Silvia Saraceno, <i>L’intersezionalità prospettica della discriminazione razziale</i>	283

## La deportazione degli *Acadiens* durante la guerra dei Sette Anni (1755-1763)

Giuseppe Patisso

Tra il XVII e il XVIII secolo, francesi e inglesi si contesero aspramente il dominio dei territori nordamericani che dalla Baia di Hudson arrivarono, seguendo il corso del Mississippi, fino al golfo del Messico. Fu in queste regioni che nacquero due entità imperiali, la Nuova Francia e la Nuova Inghilterra, contigue e contrapposte, la cui sopravvivenza dipese sostanzialmente dalla sconfitta dei diretti rivali nella colonizzazione<sup>462</sup>.

All'inizio del XVII secolo i possedimenti nordamericani della corona di Francia erano situati tra l'odierno e l'odierna Nuova Scozia. Queste zone, già esplorate da Verrazzano e Cartier nella prima metà del XVI secolo, cominciarono a divenire colonie di popolamento proprio tra il 1604 e il 1613<sup>463</sup>.

Francia e Inghilterra in America settentrionale, fecero molto affidamento sull'unità sociale e culturale delle proprie colonie per assicurarsi un vantaggio e perseguire la vittoria finale sul diretto rivale. È proprio in questa prospettiva che deve essere analizzata la deportazione degli *Acadiens*, i coloni francesi rimasti in *Acadie* (odierna Nuova Scozia) dopo che la colonia fu ceduta dal sovrano di Francia alla corona inglese a seguito del Trattato di Utrecht del 1713<sup>464</sup>.

L'*Acadie* fu, fin dalla fondazione del suo centro più importante, Port-Royal, era una terra assai contesa a causa della sua posizione strategica e della ricchezza delle sue risorse. Affacciandosi sull'oceano Atlantico, la penisola dell'*Acadie* rappresentò uno scalo molto importante per facilitare il trasporto delle truppe e l'attracco delle navi in arrivo dal vecchio continente. Inoltre, l'abbondanza di merluzzo e di balene nelle sue acque costiere la rese una regione assai appetibile per i colonizzatori europei che, proprio dai traffici ittici ricavavano enormi profitti<sup>465</sup>.

I Francesi furono i primi ad insediarsi stabilmente su questi territori. Tanto che lo stesso nome della regione, *Acadie*, si pensa sia stato dato dal primo esploratore che in

---

<sup>462</sup> D. Hickey, *Nouvelle-France*, in L. Bély, *Dictionnaire de l'Ancien régime*, Presses Universitaires de France, Paris 1996, p. 907; J. Mathieu, *La Nouvelle-France: les Français en Amérique du Nord, XVIe-XVIIIe siècle*, Presses Université Laval, Québec 2001; G. Patisso, *L'impero del giglio*, Carocci, Roma 2018.

<sup>463</sup> J. L. Allen, *From Cabot to Cartier: the early exploration of eastern North America, 1497-1543*, in «Annals of the Association of American Geographers», 1992, vol. 3, pp. 500-521.

<sup>464</sup> R. Rumilly, *L'Acadie française (1497-1713)*, Fides, Montréal 1982; N. Landry, *Histoire de l'Acadie, Septentrion*, Sillery 2001; R. Lahaise, *Nouvelle-France. English Colonies. L'impossible coexistence. 1606-1713*, Septentrion, Sillery 2006; G. Kennedy, *L'Acadie prend sa place dans le monde atlantique*, in «Acadiensis», 2014, vol. 2, pp. 147-156.

<sup>465</sup> N. Landry, *La Cadie, frontière du Canada: Micmacs et Euro-canadiens au nord-est du Nouveau-Brunswick, 1620-1850*, Septentrion, Sillery 2013.

queste terre si recò per volere del sovrano Francesco I: il fiorentino Giovanni da Verrazzano. Egli raggiunse l'odierna Nuova Scozia nel 1524. Fu navigatore italiano che ribattezzò quelle coste "Arcadie", poiché la loro rigogliosa vegetazione gli aveva ricordato quella della regione greca dell'Arcadia<sup>466</sup>. Il primo vero centro abitato francese, Port-Royal, fu fondato dal condottiero Jean de Pountricourt circa un secolo dopo la scoperta della regione. Ma l'amministrazione francese sulla colonia durò ben poco. Progressivamente accerchiata dai possedimenti inglesi, l'*Acadie* fu conquistata dall'ammiraglio della Virginia, sir Samuel Argall, (settembre-ottobre 1613) il quale rase al suolo gli insediamenti più importanti costruiti durante l'amministrazione francese<sup>467</sup>.

Il destino dell'*Acadie* era di essere perennemente contesa tra Francia e Inghilterra<sup>468</sup>. I britannici, subentrati nell'amministrazione della regione, ereditarono una popolazione estremamente composita ed eterogenea. Questo elemento rappresentò una sorta di novità per la gestione coloniale dell'Inghilterra che proprio sulla coesione sociale, sull'omogeneità, aveva costruito le sue fortune nelle colonie nordamericane. Per la prima volta, gli inglesi si trovarono ad amministrare una colonia essenzialmente popolata da francesi cattolici sui quali, a loro modo di vedere, non poterono fare affidamento per avviare politiche di sviluppo economico.

Ma gli abitanti dell'*Acadie*, ormai Nuova Scozia, non sembrarono essere oltremodo allarmati dalla possibilità di condurre la propria esistenza sotto l'egida inglese. Avevano ormai trovato un proprio equilibrio, avevano duramente lavorato per costruirsi una casa ed un giro di affari che gli permettesse di condurre una vita non condita da eccessivi affanni.

La maggior parte delle famiglie francesi che popolavano l'*Acadie* rifiutò gli inviti degli organi politici della *Nouvelle France*, continuando le proprie attività come se nulla fosse accaduto. Non era, infatti, la prima volta che l'*Acadie* cadeva nelle mani Inglesi per poi ritornare alla Francia; dunque, il cambio al comando non rappresentò

---

<sup>466</sup> A. Boglione, *Contributo alle biografie di Giovanni e Girolamo da Verrazzano*, in «Archivio storico italiano», 1999, n. 2, pp. 231-267; T. Picquet, *Voyages d'un Florentin: Giovanni da Verrazzano (1485-1528)*, in «Cahiers d'études romanes», 1999, n. 3, pp. 41-80; I. Luzzana Caraci, *Nuova luce sui fratelli Verrazzano*, in «Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 2000, vol. 8, nn. 1-2, pp. 77-81; G. Marion, *L'outre-mer français: de la domination à la reconnaissance*, in «Pouvoirs», 2005, vol. 2, pp. 21-35; A. Boglione, *Giovanni e Girolamo da Verrazzano e la scoperta del Nordamerica*, in «I fochi della San Giovanni», 2009, pp. 4-20; F. Romanini, *Sulla Lettera a Francesco I re di Francia di Giovanni da Verrazzano: con una nuova edizione*, in «Filologia italiana», IX(2012), pp. 127-190.

<sup>467</sup> N.E.S. Griffiths, *The contexts of Acadian history, 1686-1784*, McGill-Queen's University Press, Montréal 1992; L. Thériault, *L'Acadie 1604-2004*, in «Cap-aux-Diamants: la revue d'histoire du Québec», 2004, vol. 77, pp. 10-14; N.E.S. Griffiths *From migrant to Acadian: a North American border people, 1604-1755*, McGill-Queen's University Press, Montréal 2005.

<sup>468</sup> F.E. Carbone, *Dai giuramenti alla deportazione: la posizione del Board of Trade and Plantations in merito alla questione degli Acadiani in Nuova Scozia (1713-1755)*, in «Itinerari di ricerca storica», 2020, vol.1, pp. 39-56.

un evento traumatico agli occhi dei coloni francesi<sup>469</sup>. Gli Inglesi da parte loro, pur diffidando apertamente del contributo che gli *Acadiens* potevano fornire alla stabilità politica della Nuova Scozia, pensarono bene che trattenerli avrebbe potuto apportare benefici all'economia, sia in campo agricolo che commerciale. Al contempo una convivenza con gli *Acadiens* sarebbe stata auspicabile per impedire che i fuoriusciti migrassero nelle colonie rimaste alla *Nouvelle France*, migliorandone la condizione demografica ed economica<sup>470</sup>.

Questa situazione di equilibrio rimase tale fin quando non si accese nuovamente la fiamma della rivalità franco-inglese che, partendo dal vecchio continente, investì in pieno le rispettive colonie<sup>471</sup>.

Gli *Acadiens* non sembrarono affatto interessati alle dispute atlantiche delle due potenze e mantennero costantemente un atteggiamento di neutralità finché la situazione politica glielo permise. A partire dagli anni Quaranta del Settecento, le dinamiche di potere tra Francia e Inghilterra cominciarono a cambiare in maniera significativa. La guerra di Successione Austriaca scoppiata in Europa portò conflittualità anche nelle colonie nordamericane francesi e inglesi, generando una serie di scontri che furono conosciuti come guerra del Re Giorgio (1744-1748). In questo conflitto le forze coloniali francesi furono nettamente battute da quelle inglesi che riuscirono perfino ad espugnare e conquistare l'imponente città fortezza di Louisbourg, posta a protezione dell'Île Royale.

La pace di Aquisgrana dell'ottobre 1748 non riconobbe agli Inglesi le conquiste portate a termine ai danni della *Nouvelle France*, generando un malcontento diffuso e incontrollato all'interno delle colonie inglesi. Un risentimento che, di lì a poco, si sarebbe scagliato sugli *Acadiens*, ritenuti ormai una minaccia intollerabile per la sopravvivenza della Nuova Scozia<sup>472</sup>.

L'idea di disfarsi definitivamente della questione degli *Acadiens* apparì alle autorità inglesi una strada sempre più conveniente da percorrere, soprattutto in seguito ai tentativi messi in atto dalla *Nouvelle France* per riprendere il controllo della loro vecchia colonia.

---

<sup>469</sup> A. J. B. Johnston, *Borderland Worries: Loyalty Oaths in Acadie/Nova Scotia, 1654-1755*, in «French Colonial History», 2003, vol. 1, pp. 31-48.

<sup>470</sup> A. J. B. Johnston, *The Acadian Deportation in a Comparative Context: An Introduction*, in «Journal of the Royal Nova Scotia Historical Society», 2007, vol. 10, pp. 114-131.

<sup>471</sup> D. Boudreau, *Le Grand Dérangement et la création d'une nouvelle Acadie*, in «Cap-aux-Diamants: la revue d'histoire du Québec», 2004, vol. 77, pp. 15-19; J. Shovlin, *Selling American empire on the eve of the Seven Years War: The French propaganda campaign of 1755-1756*, in «Past and Present», 2010, vol. 206, fasc. 1, pp. 121-149.

<sup>472</sup> M. Pedley, *Map wars: The role of maps in the Nova Scotia/Acadia boundary disputes of 1750*, in «Imago Mundi», 1998, vol. 50, fasc. 1, pp. 96-104; D. Vaugeois, *Un traité aux répercussions continentales*, in «Cap-aux-Diamants: la revue d'histoire du Québec», 2013, vol. 115, pp. 4-7; F. Ternat, *Partager le monde: Rivalités impériales franco-britanniques (1748-1756)*, Presses de l'université Paris-Sorbonne, Paris 2015.



Attraverso i propri organi di governo e i missionari, le colonie francesi istigavano continuamente i propri alleati amerindi (soprattutto gli Uroni) a guerreggiare con gli Inglesi, creando una condizione d'instabilità che avrebbe dovuto favorire nuovamente l'affermazione del *fiore del giglio* sull'*Acadie*<sup>473</sup>.

La polarizzazione delle posizioni tra *Nouvelle France* e colonie inglesi, in merito ai destini della Nuova Scozia o *Acadie*, non consentì agli *Acadiens* nessuno spazio di manovra: il tempo dell'equilibrio, della mediazione, della diplomazia era finito. La loro neutralità non fu più possibile: ciascuna delle due potenze coloniali pretendeva che essi giurassero fedeltà alle rispettive colonie e che prendessero una posizione chiara nel conflitto ormai imminente. Messa dinanzi ad una scelta così radicale, diversi *Acadiens* spalleggiarono i progetti della loro madrepatria (la Francia) e brandirono le armi contro le truppe inglesi della Nuova Scozia. Fu questa probabilmente la causa scatenante che spinse le autorità coloniali britanniche a decidere per la deportazione immediata degli *Acadiens*<sup>474</sup>.

Il piano di espulsione degli *Acadiens* dalla Nuova Scozia richiese prontezza nell'esecuzione del processo ed un'organizzazione capillare nel rastrellamento della popolazione francese. Gli inglesi erano consci del fatto che gli *Acadiens* non erano un popolo da sottovalutare, erano forti e uniti. Non sarebbe stato facile raggrupparli e forzarli a salire su imbarcazioni che li avrebbero condotti in lidi sconosciuti, lontano dalla propria terra, lontano dai propri averi. Nel disegno del comando britannico – soprattutto nelle prime fasi della deportazione – vi era l'intenzione di provvedere all'integrazione degli *Acadiens* all'interno delle colonie di destinazione, così da poter divenire un elemento di profitto e integrazione sociale. Questo obiettivo si rivelò, con il passare del tempo, irrealizzabile, anche a causa delle violenze che gli inglesi esercitarono sui coloni francesi durante la grande deportazione<sup>475</sup>.

Come raffigurato nel dipinto *Le Grand Dérangement* di Claude Picard, illustre pittore canadese, interi villaggi dei coloni francesi furono dati alle fiamme per impedire che gli *Acadiens* si nascondessero e sfuggissero alla sorte che il comando inglese ebbe per loro stabilito. Perfino il bestiame venne decimato. Nel corso di queste operazioni di distruzione, gli uomini *Acadiens* vennero arrestati in maniera preventiva per impedirgli di poter reagire alla violenza con la violenza, scatenando ribellioni o sommosse difficilmente controllabili dalle autorità britanniche.

L'ondata di soprusi e devastazione fu arginata da un ordine impartito dagli alti gradi dell'esercito britannico l'11 agosto 1755. In questo si stabilì che tutti i beni in precedenza appartenuti agli *Acadiens* divenivano proprietà della corona d'Inghilterra

---

<sup>473</sup> A. Vasquez-Parra, *Les empires français et anglais du xviiiè siècle face aux Acadiens*, in «Revue historique», 2018, vol. 1, pp. 59-98.

<sup>474</sup> G. Arsenault, *Les Acadiens de l'Île, 1720-1980*, Les Éditions d'Acadie, Moncton 1987; É. Bédard, *Revivre la conquête*, in «Histoire sociale/Social History», 2014, vol. 47, fasc. 95, pp. 781-787.

<sup>475</sup> N.E.S. Griffiths, *Acadian Identity: The Creation and Re-Creation of Community*, in «The Dalhousie Review», 1993, pp. 326-349.

e dunque non avrebbe dovuto essergli arrecato alcun danno e distruzione<sup>476</sup>. I beni insomma andavano preservati ma non per tornare agli *Acadiens* bensì per essere confiscati e poi utilizzati dai coloni di origine inglese che avrebbero dovuto prendere il posto dei coloni francesi<sup>477</sup>.

Se la maggior parte dei militari inglesi, in seguito a tali ordinanze furono a conoscenza di quelli che erano i progetti delle autorità coloniali britanniche in merito al destino degli *Acadiens* e dei loro beni, i coloni francesi ne ebbero comunicazione ufficiale solo il 5 settembre 1755<sup>478</sup>. Fu il colonnello John Winslow a comunicare a 411 *Acadiens*, riuniti nella cappella di Grand-Pré, quello che di lì a poco sarebbe stato il loro destino<sup>479</sup>.

Il 10 settembre 1755 ebbero luogo le prime deportazioni. Uomini, donne e bambini *Acadiens* furono radunati vicino alla costa e sistemati in lunghe code, in attesa di essere imbarcati su esili navicelle che li avrebbero condotti nella loro nuova patria. Queste interminabili file di esseri umani sono divenute uno dei simboli che maggiormente hanno caratterizzato la rappresentazione pittorica della deportazione degli *Acadiens*. Nelle tele di Lewis Parker (*La déportation*) e Claude Picard (*Attente avant l'embarquement*) queste colonne di uomini e donne in cammino rappresentano l'elemento principale delle rispettive opere: gruppi di persone che si estendono a perdita d'occhio, costeggiati sui lati dalle giubbe rosse, spesso rappresentate nell'atto di indicare agli *Acadiens*, assorti e col capo chino, la direzione del mare.

Le interminabili attese prima dell'imbarco rappresentarono uno dei momenti più drammatici della deportazione degli *Acadiens*. Le famiglie, depredate di ogni loro bene, ad eccezione delle provviste domestiche e del denaro, venivano condotte nei pressi della battigia dove, di volta in volta, erano spinti "con le baionette" sulle piccole imbarcazioni.

Nella concitazione del momento, molte famiglie vennero separate. Le madri persero i propri figli. I mariti le proprie mogli. In alcuni casi, essendo stati separati al momento della salita a bordo, furono destinati a colonie differenti e non si rividero mai più. Furono questi tristi eventi che probabilmente ispirarono il poeta americano Henry Wadsworth Longfellow nella composizione del poemetto epico intitolato *Evangeline*

---

<sup>476</sup> G. Frégault, *La déportation des Acadiens*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 1954, vol. 3, pp. 309-358; J. M. Faragher, "A Great and Noble Scheme": Thoughts on the Expulsion of the Acadians, in «Acadiensis», 2006, vol. 1, pp. 82-92.

<sup>477</sup> R. G. LeBlanc, *Du Grand Dérangement à la Déportation: nouvelles perspectives historiques*, Université de Moncton, Moncton 2005; M. Bastarache, *L'avis du Juge en Chef de la Nouvelle-Ecosse Concernant la Déportation des Acadiens*, in «Ottawa Law Review», 2010, vol. 42, p. 253.

<sup>478</sup> J.-F. Mouhot, *Les réfugiés acadiens en France: 1758-1785, l'impossible réintégration?*, Septentrion, Sillery 2009, pp. 12-13.

<sup>479</sup> J. Winslow, *Journal of Colonel John Winslow of the provincial troops while engaged in removing the Acadian French inhabitants from Grand Pré and the neighbouring settlements, in the autumn of the year 1755: transcribed from the original manuscript journal in the library of the Historical society of Massachusetts, s.n., s.l., 1883, pp. 78-79.*

or *A Tale of Acadie* (1847). Nell'opera, una giovane *Acadienne*, Evangeline, perde il proprio innamorato, Gabriel, salito su una nave per sfuggire alle persecuzioni dell'esercito inglese<sup>480</sup>.

Non furono, tuttavia, le operazioni rastrellamento e raccolta degli *Acadiens* ad essere i momenti della deportazione che mietettero più vittime.

Il trasporto sulle navi fu una delle maggiori cause di mortalità che si verificarono durante il *Grand dérangement*<sup>481</sup>. Le navi che imbarcavano gli *Acadiens* non furono in grado di sopportare la mole di questa migrazione forzata. Si trattava, per lo più, di natanti di piccola taglia, non attrezzati per affrontare viaggi con una cadenza sostenuta, come quella che prevedeva il piano di sgombero ideato dai comandi britannici. A bordo delle navi mancavano quasi sempre generi alimentari e acqua tanto che in diverse occasioni oltre i due terzi dei passeggeri morirono di inedia prima di avvistare le coste alle quali erano stati destinati.

Anche dal punto di vista strutturale le imbarcazioni inglesi non si rivelarono adatte allo scopo per il quale venivano utilizzate. Bastava, talvolta, una tempesta per mandarle fuori rotta e farle colare a picco, portando sul fondo dell'oceano Atlantico equipaggio e passeggeri. Furono più di mille gli *Acadiens* che morirono nelle fasi di trasporto durante il loro grande esilio.

Messi dinanzi alla cruda realtà della deportazione, non tutti gli *Acadiens* attesero placidamente il momento in cui avrebbero posto i loro stivali sulla traballante prua delle imbarcazioni inglesi<sup>482</sup>. Alcuni di loro imbracciarono i moschetti e impugnarono

---

<sup>480</sup> N. E. S. Griffiths, *Longfellow's "Evangeline": The Birth and Acceptance of a Legend*, in «Acadiensis», 1982, vol. 2, pp. 28-41.

<sup>481</sup> W. P. Kerr, *Grand Pré. Cœur de l'Acadie*, Halifax, Nimbus, 2004, p. 64.

<sup>482</sup> In particolare, come si evince dal documento di seguito citato ed intitolato *Mode of desarming the Acadians*, le famiglie dei coloni francesi venivano separate ed era piuttosto difficile che si ritrovasse una volta giunti nella loro destinazione: «Great pains was taken to collect families and relations that they might betogether in one Ship - and not a day passed without fully informing them of this and of what vessel they were to go on board of and the day when they were to Embark - and the Commanding of the officers very Earnestly Entreating with them to dispose of such part of their moveables as they had, and to Pack-up their appareil and such other matters as they wished to carry with them, but such was the Phrensy of these People the greater Part gave themselves no trouble about the matter - conceiving that Government dare not sent them away - and instead of securing what money & apparel they had to take with them they filled their Chests with Linnen & other apparel and hid them in the woods - many of them buried considérable quantity of Dollars in the Earth & other matters in Wells which were afterwards found by the English - no argument or persuasion would prevail with them to believe that Government Dare send them away. On the day appointed for their Embarkation, many heads of familles were missing notwithstanding the great Care to prevent any of the inprisoned men from making their Escape - however great was the trouble and vexation which they gave the Commanding Officer yet every officer of the Garrison Commiserating their situation - persevered with great Patience to collect and have family connections Embark together - but the utmost Efforts could not prevent their seperating for after they were Embarkd - seventeen of the men made their Escape in one night from on board of one vessel- and more or less from ail the vessels during the whole time between Embarking and sailing - some of them would

le spade per opporsi alla decisione delle autorità coloniali britanniche. I fuoriusciti che vollero provare a difendere e riconquistare la propria terra furono reclutati dalla resistenza francese in *Acadie*, guidata dal missionario Jean-Louis Le Loutre. Fu lo stesso le Loutre, all'interno delle sue memorie redatte nel 1763, a parlare della formazione di milizie di *Acadiens*<sup>483</sup>.

Alcuni *Acadiens* furono spinti a combattere a causa dei maltrattamenti che subirono dagli Inglesi. I britannici, nel corso delle operazioni di deportazione e di rastrellamento, non di rado offendevano pesantemente la cultura e la religione (cattolica) degli *Acadiens*. Per i britannici l'osservanza del credo cattolico divenne intollerabile per la realizzazione dell'unità sociale e culturale che dare alla Nuova Scozia.

Gli *Acadiens* non reagirono in maniera compatta alle misure messe in atto dai britannici. Alcuni di loro preferirono mantenere la neutralità dello scontro tra le due potenze, perseguendo quello che potrebbe essere definito come un sogno di indipendenza e autonomia. Altri preferirono la fuga, rifugiandosi nelle fitte foreste nordamericane per sfuggire alla cattura e alla deportazione, cercando di raggiungere dei luoghi nei quali potersi rifare una vita sotto la protezione della loro madrepatria. Fu il caso delle centinaia di *Acadiens* che tra il 1756 e il 1758 raggiunsero la regione di Miramichi, nell'odierno Nuovo Brunswick<sup>484</sup>.

Le fughe e la bellicosità mostrata da alcuni *Acadiens* scatenavano talvolta delle cacce all'uomo. Durante il *Grand dérangement*, drappelli di soldati inglesi si inoltravano nelle foreste selvagge in cerca di coloni francesi sfuggiti alla cattura poiché fuggitivi e ribelli mettevano - secondo le autorità britanniche - a repentaglio la sicurezza della Nuova Scozia.

Tra fughe e deportazioni, le migrazioni del popolo *Acadiens*, tra gli anni 1755 e 1785, assunsero i contorni di una vera e propria diaspora. Furono più di 12.000 gli abitanti dell'*Acadie* che dovettero abbandonare la propria casa e i propri affetti nel lasso di tempo citato. Quasi la metà di essi fu deportato in Inghilterra e nelle colonie

---

come on board again some days after of themselves & croud in where other had Embarked to fill up the vacancys of the deserted that it was absolutely impossible to keep family s together, and being then late in the season that every days delay renderd it dangerous - and from the cause above entioned - Such as was taken before the Sailing of the Transports were put on board of such vessels where désertion made Vacancies for them and was the cause and the only cause why families were seperated - or any Branch of the Families seperated», in H. Casgrain, *Collection de documents inedits sur le Canada et l'Amerique publiés par le Canada français*, Le Canada français, Quebec 1888-90, vol. I, pp. 140-141.

<sup>483</sup> A. David, *Une Autobiographie de L'Abbé Le Loutre*, in «Nova Francia», 1931, vol. 6, pp. 1-34; J. Ségalen, *Acadie en résistance: Jean-Louis Le Loutre, 1711-1772: un abbé breton au Canada français*, Skol vreizh, Morlaix 2002.

<sup>484</sup> R. G. LeBlanc, *Les réfugiés acadiens au camp d'Espérance de la Miramichi en 1756-1761: un épisode méconnu du Grand Dérangement*, in «Acadiensis», 2012, vol. 41, fasc. 1, pp. 128-168: 140-141.

britanniche, la restante parte tentò di trovare protezione in *Nouvelle France*; circa 3500 tra questi ultimi avrebbe poi fatto ritorno in Francia<sup>485</sup>.

Al di là di quello che può essere un possibile raffronto con altri genocidi e deportazioni ciò che accadde agli *Acadiens* può essere definita come uno degli eventi più traumatici della storia coloniale inglese e francese. Su più di dodicimila *Acadiens* che abbandonarono la propria terra, oltre metà trovò la morte a causa di naufragi, carestie ed epidemie. I siti nei quali i coloni francesi dell'*Acadie* furono smobilitati, deportati, detenuti o accolti sono tutt'oggi luoghi di una memoria dolorosa. Ancora oggi, sulla baia nei pressi della città di Horton Landing, dalla quale partirono numerose navi cariche di *Acadiens*, è possibile ancora notare una grande croce realizzata in memoria della deportazione. Il ruolo decisivo svolto dagli Inglesi circa la grande deportazione è stato riconosciuto dalla regina Elisabetta II con un proclama reale del dicembre 2003. Nel medesimo proclama, la sovrana, in accordo con le autorità canadesi, ha annunciato che 28 luglio di ogni anno, a partire dal 2005, sarebbe divenuto un giorno dedicato al ricordo del *Grand dérangement*<sup>486</sup>.

---

<sup>485</sup> N. Griffiths, *The Acadian Déportation: Deliberate Perfidy or Cruel Necessity?*, Copp and Clark, Toronto 1969; C. A. Brasseaux, *The founding of New Acadia: The beginnings of Acadian life in Louisiana, 1765-1803*, Louisiana State University Press, Baton Rouge 1987; J. M. Faragher, *A Great and Noble Scheme: The Tragic Story of the Expulsion of the French Acadians from their American Homeland*, W. W. Norton & Company, New York 2005; D. Jobb, *Acadians: A People's Story of Exile and Triumph*, Wiley and Sons, Toronto 2005; B. Cherubini, *Les Acadiens en Guyane (1765-1848): une «société d'habitation» à la marge ou la résistance d'un modèle d'organisation sociale*, in «Port Acadie: Revue interdisciplinaire en études acadiennes / Port Acadie: An Interdisciplinary Review in Acadian Studies», 2008, nn. 13-14-15, pp. 147-172; Z. Richard, S. Godin, M. Basque, *Histoire des Acadiennes et des Acadiens de la Louisiane*, Université de Louisiane à Lafayette Press, Lafayette 2012.

<sup>486</sup> *Proclamation Designating 28 July of Every Year as "A Day of Commemoration of the Great Upheaval"*, Commencing on 28 July 2005, in «Canada Gazette», Part II, vol. 137, fasc. 27, SI/2003-188.